

Salvatore Mazzaresse e Giuseppe Errante, due artisti commoranti nell'alma città di Roma

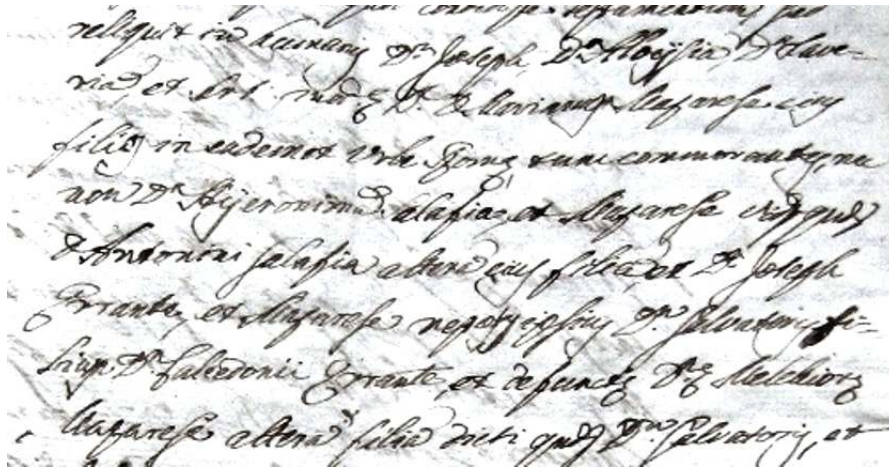
© www.trapaniinvittissima.it

Ancor prima che scopriremo Francesco de Renda (scultore dei personaggi dei Misteri di "Cristo con la croce in collo" e della "Prisa", creati contemporaneamente nel 1612 e probabilmente di altri, dei quali non abbiamo finora trovato alcuna apoca) e dopo aver trovato la scrittura sulla lite avvenuta tra i pittori Vito Carreca e Narciso Guidone sulla definizione del contrastante affresco "dell'ultima cena" mal eseguito nel refettorio dei Carmelitani nella Chiesa del Carmine, abbiamo letto nei volumi notarili note su alcuni pittori e scultori trapanesi che si recarono a Roma per completare la cosiddetta "educazione artistica".

Con la pubblicazione di questa nostra ricerca, vogliamo aggiungere alla biografia di due affermati artisti trapanesi del passato - Salvatore Mazzaresse e Giuseppe Errante - l'inedita notizia sulla loro relazione di parentela scoperta nell'atto notarile redatto da Francesco Fontana il 20 gennaio 1807. In quest'atto è anche citato Giuseppe Mazzaresse, figlio di Salvatore, pittore di fama europea, copista ed autore tra l'altro di un saggio pittorico sul restauro pubblicato in questo sito.

Salvatore Mazzaresse, trasferitosi a Roma dove visse per parecchi anni, vi morì il primo settembre 1803 "ab intestato" cioè senza aver fatto testamento. Quattro anni dopo, gli eredi lontani da Trapani, affidarono a don Martino Beltrani la cura del loro patrimonio. Già proconservatore e ricevitore del "Registro", Beltrani era il capo dei carbonari trapanesi, ucciso con una "pistolettata al petto" dentro il convento dei Padri Cappuccini per sfuggire alla cattura della polizia, nel 1820. Fresco di nomina e atteso l'avallo della sua pleggeria (garanzia), il curatore affittava le case, i magazzini ed una bottega, un tempo del "de cuius" poste in "contrada delle Poste Vecchie". Desta il nostro interesse la testimonianza di Gaetano Cafiero, probabilmente scultore e amico di Salvatore Mazzaresse, il quale attestava in un documento allegato all'atto notarile, che l'artista *passò da questa a miglior vita, lasciando tra i viventi Don Giuseppe, Donna Alojsia, Don Saverio e il Dottor in medicina Don Mariano* [sposo di Grazia Todaro, deceduto a Napoli

nel 1808] e Donna Girolama, altra figlia [vedova d'Antonio Salafia] suoi figli nella città di Roma commoranti. Oltre la prosapia di Salvatore Mazzaresè apprendiamo che anche a Roma visse il nipote Giuseppe Errante, quel *nepotis ipsius Don Salvatoris, figlio di Don Calcedonio Errante e della difonta Donna Melchiorra Mazzaresè altra sua figlia.*



Non sappiamo l'età di Salvatore Mazzaresè nel 1803, anno del suo decesso. Presumiamo settanta, considerando la differenza di quarantanove (tra il 1803 e il 1754 anno del suo matrimonio) che sommata ai suoi ipotetici 21 anni (età solita per i giovani di quel periodo a sposarsi), risulta settanta. Salvatore era il padre di Giuseppe, pittore deceduto nel 1847 a Trapani all'età di 92 anni, citato da Anna Calvino (moglie del salemitano Giuseppe Cascio Cortese) che nel suo testamento lo ricorda per aver dipinto il ritratto del padre e poeta Giuseppe Marco.



Giuseppe Mazzaresè è il pittore che dedicò gran parte della sua vita anche a copiare famose opere rinascimentali, fautore del restauro durevole e non invasivo, conscio di riportare l'effetto del tempo sull'opera. Di quel gusto, come asserisce l'emerito prof. Alessandro Conti, "già noto nel mondo classico della cosiddetta patina e cioè di quel particolare valore di vecchiaia prodotto da fattori connessi allo scorrere del tempo, che caratterizza qualsiasi opera sedimentata rendendola inimitabile ed affatto differente da quella rifatta pur se con analoghi materiali e identici procedimenti"¹.

¹ Alessandro Conti - Storia del restauro - Milano 1973 - Brachert.

Oltre l'interessante biografia scritta dall'agostiniano scalzo padre Fortunato Mondello (pubblicata in questo sito) anche quella del suo predecessore Benigno da Santa Caterina è espressiva, in quanto attesta che il pittore Giuseppe Mazzaresè abitava a Roma, dove vive con copiare le più eccellenti Pitture di quell'alma Città e con farne smercio per tutto il Mondo, per le quali ha acquistato una gran fama.²

Tornando alla testimonianza di Gaetano Cafiero è rilevante apprendere che Giuseppe Errante Mazzaresè, nato a Trapani il 19 marzo 1760 era il nipote consanguineo di Salvatore Mazzaresè e cugino del figlio Giuseppe. È l'artista lodato da Benigno da Santa Caterina per esser stato il celebre Pittore e Rinomato in Roma, in Parigi, in Milano, in Londra e per tutta l'Italia ne' Publici Foglietti e nella Storia, il quale, il 9 novembre 1804 per nuovi Reali Dispacci, fondò la novella Scuola nella Reale Accademia degli Studi di Trapani. Forse, per non averlo vantato abbastanza, Benigno è



stato biasimato da Ignazio Maria Polizzi, il quale scrivendo una lettera a Giuseppe Errante (datata 25 Maggio 1816) gli manifestava questo suo disappunto.³ Pure Berardo 26° Ferro e di Ferro, nella sua "Guida per gli stranieri in Trapani", encomia l'artista trapanese colmato di elogj, che dopo aver appreso i principj del disegno dal virtuoso scultor Trapanese Domenico Nolfo, ripeté quelli di sua fortuna da un ritratto che fece, in questa sua patria, al Cavaliere Gerosolimitano Don Alessio di Ferro. Non si stancava però giammai di studiare i precetti di Leonardo da Vinci e ne faceva la sua più gradita occupazione. Così le grazie e le bellezze de' suoi quadri eccitarono i più valenti incisori a



generalizzare prestamente con tutta la perizia Calcografica, quelli di lui opere ammirabili ed interessanti. Altra notizia sulla vita del pittore si trova nel "dizionario biografico artistico Sarullo", il quale su invito del reverendo Francesco Morello, frequentò a Roma lo studio di Antonio Canova. In questa città si dette a vita scapigliata e si battè più volte al

² Benigno da Santa Caterina - manoscritto "Trapani Profana - sulle belle arti e pittura"

³ Nella lettera, Ignazio Polizzi, console della "Marina dei Naviganti", informava Giuseppe Errante sul comportamento dell'agostiano che con la sofferenza monastica ha ammassato molte notizie storiche, che riguardano la nostra Patria; ma che non tutte la interessano, sebbene era suo dovere di essere imparziale, nel rapportare anche coloro, che l'hanno disonorata. Voi occupate il primo posto. Egli ha scritto di voi, per quanto allora era a sua cognizione. (da "Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante di Trapani defunto in Roma a XVI di febbraio nell'anno 1826", pagine 135-136).

duello, per cui la famiglia lo richiamò in patria, anche per fargli sposare una ragazza con la quale era già fidanzato. Sposò così tale Caterina Vultaggio, che abbandonò dopo tre mesi per recarsi a Napoli e a Roma. Ritornato a Trapani nel 1785 dovette rifugiarsi a Milano per ragioni politiche. Si fermò nel capoluogo lombardo fino al 1810. Chiamato a Napoli nel 1810 da Gioacchino Murat, si fermò però a Roma, dove soggiornerà fino alla morte, nonostante i numerosi inviti a dipingere presso la reggia di Caserta, la nomina a cavaliere delle Due Sicilie e l'invio di denaro da parte della corte borbonica.

Senza nulla togliere all'affermazione di Benigno da Santa Caterina, che *“non temeva di rendersi tedioso colla prolissità”*, apprendiamo dalla sua lista di artisti trapanesi illustri, che Calcedonio Errante era *Fratel Germano del celebre Giuseppe Errante, totalmente diverso nella virtù, che divenne un Pittore Ordinario.*

Così dicendo, il frate commise un grave errore nel confondere la parentela tra i due, definendoli fratelli carnali e non padre e figlio, come espresso nella citata scrittura notarile.

© Salvatore Accardi, Febbraio 2009.